

2



3

Alessandra Oddi Baglioni

Astorre II Baglioni
Guerriero e letterato



VOLUMNIA
EDITRICE IN PERUGIA

In copertina: grafica di Adriano Bottaccioli.
Cura redazionale: Tiziana Gioacchini.

ISBN/EAN: 978-88-89024-22-5

© 2009 Volumnia editrice, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

www.volumnia.it.

*A colui che ha sopportato e supportato il mio lavoro
con grandissima pazienza e amore.*

Voglio ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato a trovare i documenti storici che sono serviti di base per le mie fantasie. Innanzitutto i direttori delle biblioteche di Bergamo, Verona, Venezia, Roma e, soprattutto, Perugia. L'uomo che mi ha fatto conoscere Famagosta con i suoi occhi incantati. La fanciulla turca dagli occhi e dai capelli neri che, come una fata, mi ha condotto negli archivi militari di Istanbul. Gli "angeli custodi" di Torgiano che per primi mi hanno introdotta ad Astorre II. Il simpatico collezionista che ha trovato le antiche mappe di Famagosta e, infine, il mio libraio, sempre pronto a scovare per me volumi inconsueti.

Gli attori al contorno

Diamo qui indicazione dei personaggi storici che nel testo circondano il nostro eroe insieme con quelli scaturiti dalla fantasia dell'autrice.

CARLO V. L'imperatore sul cui regno non tramontava mai il sole, ma anche l'imperatore lacerato dalle profonde contraddizioni fra la sua vita privata e il suo credo. Tali contraddizioni lo portarono ad abdicare in favore del figlio Filippo II e del fratello Ferdinando e a riconoscere, sul letto di morte, il figlio bastardo Giovanni d'Austria.

FILIPPO II. Re di Spagna, con il complesso di seguire le orme del padre e il terribile compito di tenere insieme cattolici e protestanti.

FERDINANDO I. Imperatore con un vasto dominio che va dall'Arciducato d'Austria alla Boemia e alla Svezia, lotterà tutta la sua vita, con alterne vicende, per riportare sul trono di Ungheria sua moglie, la sorella del legittimo re Luigi II, spodestato dagli Ottomani.

GIOVANNI D'AUSTRIA. Il giovane figlio bastardo di Carlo V, che per farsi accettare dal mondo intero diverrà il più grande condottiero del suo secolo. Riuscirà a tenere insieme forze assolutamente non omogenee e a condurle vittoriose alla battaglia di Lepanto. A lui si ispirerà Cervantes per i suoi romanzi.

GIULIO III. Il Cardinal del Monte, diventato papa nel 1550 con il nome di Giulio III, fu uomo di cultura e mecenate. Sostenne Michelangelo e Pierluigi da Palestrina. Indisse l'Anno Santo del 1550 e, per favorire i pellegrini, istituì il blocco dei fitti e la regolamentazione del mercato alimentare. Confermò la costituzione della Compagnia di Gesù.

PIO V. Il grande inquisitore che fustigò la Chiesa riportandola all'austerità primitiva indisse l'ultima grande crociata. Istituì il culto della Madonna del Rosario e la Congregazione dei Fatebenefratelli, che doveva assicurare la sanità gratuita al popolo romano.

PIER LUIGI FARNESE. Figlio di Paolo III Farnese, stereotipo del guerriero audace ed eroico, fu però famoso anche per i suoi eccessi, le brutalità e le stravaganze e per aver stuprato un giovane vescovo. Partecipò al sacco di Roma alla guida dei Lanzichenecchi contro papa Clemente VII, che aveva preceduto suo padre al Soglio di Pietro.

ANDREA DORIA. Comandante delle truppe navali genovesi, difese il Mediterraneo dai pirati saraceni. Il suo primo grande successo contro i barbareschi fu all'isola di Pianosa. Divenne egli stesso ammiraglio della "guerra di corsa" al servizio del miglior offerente.

MARCANTONIO BRAGADIN. Discendente di una nobile famiglia veneziana, aveva fatto studi di avvocato. Senatore della Repubblica Serenissima, nel 1569 venne nominato luogotenente di Cipro con l'incarico di governatore civile di Famagosta. Quando Famagosta si arrese, Lala Mustafa Pascia lo imprigionò, lo torturò e lo fece spellare vivo.

BERNARDINO TOMITANO. Filosofo, letterato, poeta e medico insegnò a Padova e seguì la spedizione di Astorre in qualità di medico e di amico. Si salvò dalla strage di Famagosta e rientrò a Venezia dove morì nel 1576. Scrisse di poesia, di letteratura e di archeologia.

ANGELO MARIA GATTO. Condottiero, lasciò le sue terre di Orvieto per seguire il Baglioni in tutte le sue avventure fino a che si imbarcò anch'egli per Cipro nel 1568. È tra coloro che sopravvissero alla caduta di Famagosta. Venne catturato e durante i lunghi giorni di prigionia scrisse un resoconto che manderà al fratello di Astorre, Adriano.

Note sul lessico

Tempo. Il calcolo del tempo nel 1500 era di due tipi: quello francese, basato sulla rotazione terrestre, e quello italiano, basato sulle ore di luce. Inoltre il calendario giuliano aveva causato una non-corrispondenza fra le date astronomiche e quelle reali: ecco perché alcuni fatti hanno date diverse a seconda delle città.

Utilizzo dei termini. Adopero qualche volta indifferentemente il termine ottomano e musulmano anche se non è del tutto corretto, in quanto nell'Impero ottomano convivevano moltissime popolazioni anche di religione non islamica. Non vanno invece scambiati il termine turco con quello ottomano, se pure la popolazione turca sia quella dominante nell'Impero, perché altrimenti non si comprende la specificità delle singole etnie, come quella persiana.

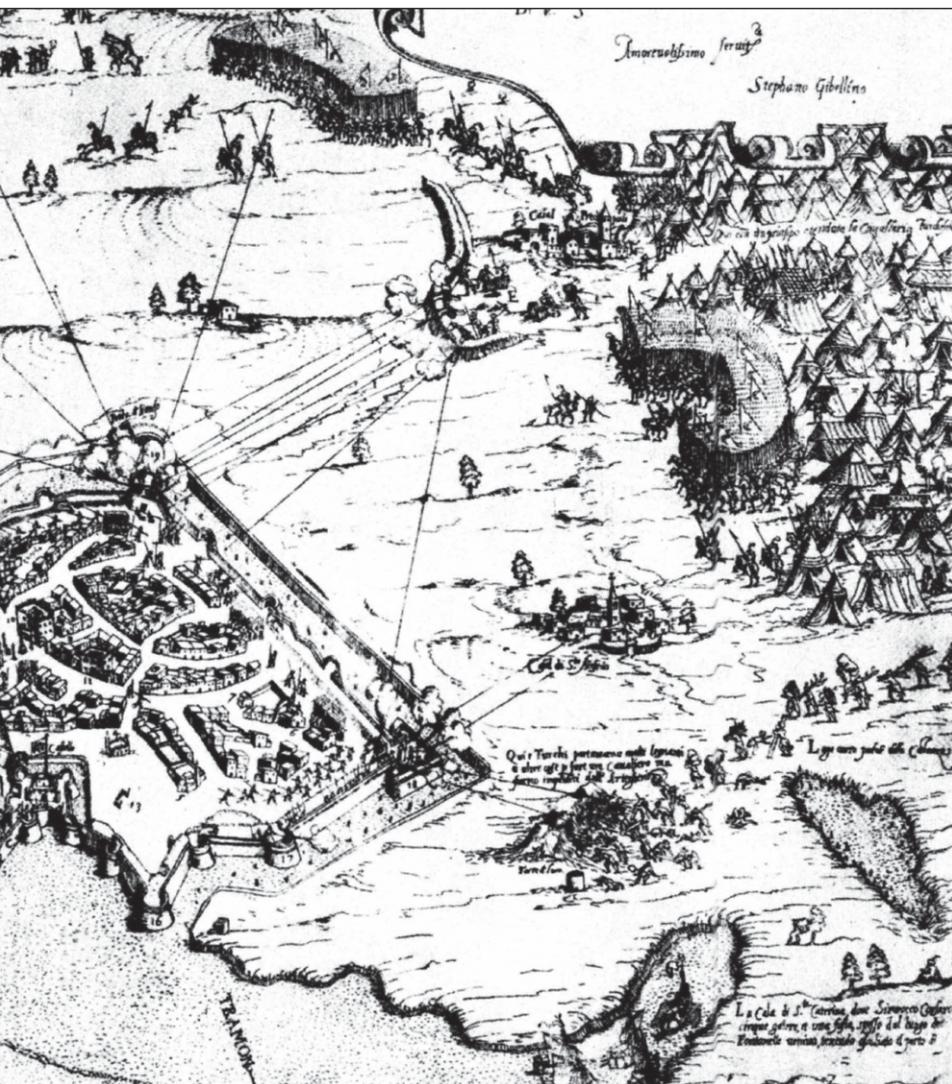
Costantinopoli. Continuò a chiamarsi così anche dopo la conquista del 1453 fino ai giorni nostri. Nell'Ottocento veniva chiamata Stambull e solo attorno al 1930 il termine turco Istanbul divenne quello ufficiale.

Valide. Era la concubina del sultano divenuta madre del futuro erede al trono.

Giaurro. Era il sostantivo con cui gli Ottomani definivano gli europei.

Galee, galeazze e maone. La galea era una nave a remi dalla linea fluttuante. A ogni remo erano incatenati dai tre ai sette galeotti, aveva cannoni a prua e a poppa ma era leggera e veloce. La galeazza era un nuovo tipo di nave, sperimentato per la prima volta dai Veneziani nella seconda metà del Cinquecento. Bassa e larga, montava cannoni anche sulle fiancate, perciò aveva meno rematori e si muoveva grazie alle vele e alle funi che venivano tirate dalle galee. Per queste ragioni, una volta portata sul luogo del combattimento era difficilmente mobile; in compenso aveva un fuoco d'attacco impensabile per l'epoca. La maona era una nave mercantile che veniva usata per rifornire gli eserciti. Si muoveva essenzialmente a vela.

Serraschiere. È la traslazione del termine arabo *ser-asker*: comandante in capo.



Amoruchino feruz³

Stephano Gibellino

Qui i Turchi portavano molte legioni
e altri uffi e fort un castello ma
furo rotti dal Christiano

Lago di S. Giacomo

La Cala di S. Giacomo dove Simeone Costo
trouo uenire a una foga, uffe del lago de
Pantano uenire, secondo Galieno il porto è

TAMOR

Astorre II Baglioni
Guerriero e letterato

Premessa

L'anno della resa dei conti

Quell'anno, il 1571, rappresentò uno spartiacque nella storia. Un anno memorabile nei rapporti tra la cultura cristiana e quella ottomana.

La mattina del 7 ottobre 1571, al largo delle coste greche, nel golfo di Lepanto, fra le isole Culzolari, venne schierata una flotta immensa per quei tempi, la più grande che si fosse mai vista nel Mediterraneo.

Da un lato, si ergeva l'imponente flotta chiamata alle armi da Pio v: il Pontefice era riuscito a radunare truppe di stati potenti quali Venezia, Genova, Spagna, Savoia, ma anche di piccole sovranità quali Lucca, Parma e Mantova.

Si univano allo schieramento ordini cavallereschi antichi e famosi come i Cavalieri di Malta, ma anche di nuova costituzione come l'Ordine di Santo Stefano, appena fondato da Cosimo de' Medici.

Dall'altro lato, era schierata l'intera flotta dell'Impero ottomano, anch'essa composta da milizie di diverse po-

polazioni, dai Persiani agli Egiziani, dai Turchi agli Albanesi.

Le truppe cristiane, unite nel nome della Lega Santa, erano sotto il comando del giovane Giovanni d'Austria, coadiuvato da un Consiglio costituito dal veneziano Sebastiano Venier e dall'inviato del Papa Marcantonio Colonna. Ma ognuno dei singoli equipaggi aveva il suo proprio comandante, rendendo particolarmente arduo il compito di coordinamento del principe austriaco.

Il contingente cristiano contava 202 galee, 6 galeazze e 30 navi minori. Aveva armato 74.000 uomini e 1.815 cannoni.

Le truppe ottomane erano comandate da Ali Pascia, coadiuvato da Mehemet Sciaruk, vicerè d'Egitto, e da Ulugh Ali, detto "Occhiali", un rinnegato calabrese divenuto pirata barbaresco, nominato ammiraglio dal sultano in seguito alle ripetute vittorie riportate nei paesi del Mediterraneo.

La flotta turca, con le imbarcazioni barbaresche, era forte di 282 navi, 88.000 uomini e 750 cannoni.

La riscossa dell'Occidente

Gli Ottomani erano più numerosi e potevano avvalersi di un comando unitario molto più efficiente; tuttavia non erano al passo con la progredita tecnica militare dell'Occidente ed erano, specie sul piano dell'artiglieria navale, nettamente inferiori.

Per la prima volta nella storia navale veneziana vennero utilizzate al centro dello schieramento le galeazze, grosse navi da guerra armate non solo a prua e a poppa, come le galee tradizionali, ma anche sulle fiancate.

La nuova tecnica dell'impiego massiccio dell'artiglieria, ideata dal Venier, fu la chiave di volta del successo della flotta cristiana.

Il pesante bombardamento realizzato dalle galeazze abbatté il grosso delle galee ottomane, compresa la nave ammiraglia di Ali Pascia, che si ucciderà per evitare la cattura.

Occhiali, intuendo la disfatta, fuggì a Costantinopoli con il resto dei legni ottomani.

La battaglia, decisiva non solo per la storia del Mediterraneo, sancì il definitivo successo contro l'avanzata dell'Islamismo, iniziata all'epoca degli arabi in Spagna.

Significò inoltre una battuta d'arresto nell'avanzata turca nei Balcani, a vantaggio delle potenze europee e in modo particolare dell'Austria.

La descrizione dello scontro di Lepanto divenne il più grande strumento di comunicazione di quei tempi. Coloro che vi avevano preso parte volevano gridare al mondo di aver vinto, e volevano che i posteri se ne ricordassero.

L'arte ne trasse un forte impulso, e ne raccolse e cesellò le tracce. Così i Veneziani incaricarono il Veronese di ritrarre l'ammiraglio Sebastiano Venier, che in seguito alla vittoria divenne Doge, e decorarono le sale del Palazzo ducale con svariate rappresentazioni della vittoria.

Marcantonio Colonna si fece effigiare sulla volta del proprio palazzo romano, splendente come un eroe omerico, al comando del suo legno.

Il Doria incaricò i tessitori fiamminghi di rappresentare la battaglia negli splendidi arazzi che ornavano la sua magione genovese.

Perfino il neo ordine di Santo Stefano, appena creato dai Medici, commissionò un dipinto che descrive la flotta dell'ordine al rientro dalla battaglia a Livorno.